

la guerra in america

Gli inquirenti avevano tra le mani il video di una riunione di Kuala Lumpur e l'indirizzo dei due terroristi

L'Fbi conosceva il nome di due sicari dello Sceicco

La segnalazione era giunta tre settimane prima. Erano infiltrati in scuole militari americane?

Bruno Marolo

WASHINGTON L'apocalisse era annunciata. Tre settimane prima, la Cia aveva segnalato all'Fbi che due sicari di Osama Bin Laden erano entrati negli Stati Uniti per spargere il terrore. Indicava anche i nomi: Khalid Almidar e Nawaq Alhamzi, i due professionisti della guerriglia morti sull'aereo dirottato che si è schiantato martedì contro il Pentagono.

I segugi dell'Fbi si misero in caccia con calma. Dagli schedari dell'immigrazione risalirono all'indirizzo di San Diego in California dove i due abitavano. Soltanto qualche giorno prima dell'attacco la segnalazione venne trasmessa agli investigatori federali di Los Angeles, che a loro volta aspettarono un giorno intero prima di girare il messaggio a San Diego. La rivelazione ha gettato l'America nella rabbia e nello sconforto, mentre dalle indagini emergono altri inquietanti retroscena. Nomi simili a quelli dei dirottatori sono stati trovati negli elenchi degli ex allievi di quattro scuole militari: due in Texas, una in Florida, e una in Alabama. Se non si tratta di omonimia, il modo in cui sono stati beffati i servizi appare sempre più clamoroso.

Certamente, con il senno di poi, è facile sostenere che la tragedia avrebbe potuto essere evitata. Del resto, tutti sapevano che tra gli obiettivi del terrorismo c'erano i grattacieli gemelli di New York sin del 1993, quando un maldestro tentativo di attentato aveva provocato sei morti, centinaia di feriti e qualche giornata di panico, subito dimenticata.

Il particolare interesse dello sceicco Osama Bin Laden per i grattacieli, e la

passione per i piloti, erano stati confermati al mondo intero da un personaggio famoso, ma sfortunatamente poco credibile: Ali Mohamed, detto «Jeff», l'ex sergente dell'esercito americano diventato istruttore dei terroristi che per sfuggire alla pena di morte si è dichiarato colpevole degli attentati alle ambasciate americane in Africa. «Jeff» parla molto, a ruota libera, e le sue allarmanti rivelazioni al procuratore di New York Mary Jo White e al giudice Leonard Sand, diffuse da un anno su Internet, sono state soppesate in ogni virgola dai servizi di sicurezza e da legioni di esperti della domenica. Ovviamente l'ex sergente, che è detenuto dal 7 agosto 1998, non sapeva nulla dei preparativi per l'attacco di martedì. Sapeva però molte cose su Bin Laden e sulla sua organizzazione «Al Qaeda» (il nome significa La Base). Il suo racconto era stato diffuso nel maggio scorso dal servizio stampa del dipartimento di stato, nell'ambito di una offensiva di propaganda contro Bin Laden.

Ma se questi segnali d'allarme generici erano sotto gli occhi di tutti, i servizi segreti seguivano da diversi mesi una pista precisa. Erano sulle tracce degli attentatori che nello scorso ottobre avevano lanciato un canotto esplosivo contro il cacciatorepediniere Cole nel porto di Aden, nello Yemen. L'attacco aveva provocato 17 morti. Gli agenti della Cia erano sicuri che fosse stato messo a segno da Bin Laden. Uno dei presunti responsabili dell'attentato, arrestato alla polizia yemenita, ha rivelato di aver partecipato nel gennaio 2000 a una riunione dei seguaci di Osama a Kuala Lumpur. Gli investigatori federali americani

hanno chiesto la collaborazione della Cia e hanno saputo così che questa riunione era stata filmata grazie alla collaborazione di un informatore.

«Abbiamo registrato la riunione su un videonastro - ha spiegato una fonte dalla Cia al Los Angeles Times - ma alla fine abbiamo lasciato che i partecipanti andassero ognuno per la sua strada perché su di loro c'erano soltanto vaghi

sospetti, nessuna prova».

Alla luce delle nuove informazioni raccolte nello Yemen, in agosto la videocassetta viene esaminata da agenti americani e yemeniti. Oltre ad alcuni personaggi sospettati per l'attacco al cacciatorepediniere Cole viene riconosciuto Khalid Almidhar. Un informatore segnala che Almidhar è stato mandato da Osama Bin Laden in missione degli Stati

Uniti insieme con un complice, Nawaq Alhamzi, chiamato anche Salem.

Il 21 agosto la Cia informa l'Fbi, che chiede al servizio di controllo sull'immigrazione di fermare i due se cercheranno di entrare nel paese. Dopo qualche giorno arriva la risposta. I due entrano ed escono dagli Stati Uniti da più di un anno, con un visto commerciale. In alcune occasioni sono arrivati al

aeroporto di New York, in altre in quello di Los Angeles. Hanno abitato a San Diego in California e a Phoenix in Arizona. Almeno uno di loro ha frequentato un corso all'università di San Diego. Gli agenti dell'Fbi a New York svolgono qualche indagine, non trovano nulla e soltanto allora si decidono a trasmettere i nomi in California. Un controllo negli alberghi di Los Angeles non dà risultati.

Ovviamente l'Fbi non sa che l'offensiva dei terroristi è imminente e considera la segnalazione soltanto una fra molte. Finalmente viene mandato un agente all'indirizzo di San Diego. Il padrone di casa spiega che Almidhar e Alhamzi si sono presentati come uomini di affari sauditi. Pagavano puntualmente. Se ne sono andati da qualche tempo.

Si arriva così al 9 settembre. L'Fbi sa che Khalid Almidhar e il suo complice sono terroristi agli ordini di Osama Bin Laden. Sa che lo sceicco ha dichiarato guerra agli Usa, che peraltro hanno fornito denaro, esplosivo e addestramento al sabotaggio per la sua organizzazione, ai tempi in cui se ne servivano per combattere i sovietici in Afghanistan. Sa che il sogno è di fare saltare i grattacieli gemelli di New York, e che ai suoi ordini c'è una rete di fanatici pronti a uccidere e a morire. Sa tutte queste cose, l'Fbi, e potrebbe dare l'allarme. Ha una videocassetta con le immagini di Khalid Almidhar girate un anno prima a Kuala Lumpur. Potrebbe distribuire la sua fotografia negli aeroporti, e in questo caso probabilmente il terrorista verrebbe riconosciuto se cercasse di salire su un aereo. Potrebbe forse impedire il dirottamento, le stragi, l'apocalisse. Ma ovviamente non sa che l'apocalisse è imminente, e dare l'allarme significherebbe compromettere la fonte che ha permesso di girare il videonastro, giocare a carte scoperte la partita dei servizi segreti che invece sperano di agire nell'ombra e sgominare l'organizzazione di Osama Bin Laden. Con il senno di poi, è facile giudicare. L'allarme, in quel fatidico 9 settembre, non viene dato. Due giorni dopo l'America esplose.

Scritte antisemite e antiamericane nel lager di Dachau

Scenosciuti hanno imbrattato la notte scorsa con enormi scritte antisemite, antisraeliane e antiamericane alcuni muri all'interno dell'ex campo di concentramento nazista di Dachau, presso Monaco di Baviera. Sulle pareti di due baracche ricostruite sono state lasciate tra l'altro scritte relative agli attesi attacchi di ritorsione americani per gli attentati terroristici di martedì scorso. Lo rivela la polizia tedesca. Resta calda, infatti, la pista tedesca: ad Amburgo ieri sono state effettuate nuove perquisizioni nei luoghi in cui avrebbero soggiornato Mohammed Atta, Ziad Samir Jarrah e Marwan al Sehir, sospettati di essere i dirottatori degli aerei negli attacchi in Usa.



Volontari al lavoro insieme a forze dell'ordine e vigili del fuoco tra le macerie del World Trade Center Taylor/AP

Per una volta una sola
Voglio credere che esista il Paradiso
(l'Inferno no

lo si vive qua giù
perciò ho già dato)
Una piazza un grande caseggiato
Tra le nuvole più su
Come da tradizione iconografica.
Ad attendere i morti di New York
i morti di machete in Guatemala
i morti in Nicaragua
Geronimo in veste di San Pietro
"Vi aspettavo" dice "qui
siamo tutti eguali
siamo tutti fratelli
quelli di ieri quelli di domani"
Ma è solo una finzione
quel sottofondo degli Intillimani

Folco Portinari

Flaminia Lubin

NEW YORK La signora Diane Cannon vive nella upper east side di Manhattan, la parte alta della città l'unica residenziale, il quartiere più ricco della metropoli, forse del mondo. Martedì scorso non aveva più latte in casa, e ha cominciato a cercarlo nei supermercati. Niente. E' andata nei piccoli deli, i negozietti che vendono cose di prima necessità. Niente. Il latte non c'era. Ma il latte non si trova o non si è trovato nella storia del mondo forse solo durante una guerra.

Diane sapeva già, come il resto della città e del mondo, quello che era accaduto, e si è resa conto di una verità tristissima: il suo paese era entrato in guerra.

Per ore nel suo ricco e sofisticato perimetro, il latte è mancato. La gente in preda allo shock ne aveva fatto incetta. Si fa così, in un paese sotto attacco. La gente per paura fa scorta di cibo e si rinchioda in casa davanti alla televisione. Il primo giorno gli americani hanno vissuto e visto un film di fantascienza che trasmesso da tutti network statunitensi aveva anche un titolo "L'America è sotto attacco". Il secondo giorno il film è diventato un incubo e tutti avevano paura. Il terzo giorno della tragedia, infine, i newyorkesi come Diane Cannon hanno aperto gli occhi su una realtà: il paese più potente del mondo era stato colpito e affondato in una maniera così violenta e tragica che anche la speranza che quello fosse solo un incubo notturno era evaporato. Poi, sono subito arrivati i segni della volontà di reagire.

Riaperte la maggior parte delle scuole di Manhattan, i bambini sono arrivati in classe con zaini e cartelle ornate da una bandierina a stelle a strisce. In poche ore ne erano state vendute 400 mila. La scuola che si è riaperta è stata un segno di vita ed è là, in quelle aule, che si è consumata una partita difficilissima, con i bambini che chiedevano il perché dell'attacco alle torri e chi fossero gli autori, e se mai un giorno ritorneranno là dove erano dal 1971, segno di un'America grande ricca e che pensava di poter vivere in pace senza nessuno che portasse la guerra sul suo suolo.

Le stesse domande sono state ripetute ai genitori, ai nonni ai fra-

L'enorme dolore dei newyorkesi, la voglia di ricominciare tra mille difficoltà, la paura di tornare al lavoro e di salire in metropolitana

L'angoscia dei bambini: ma le torri riappariranno?

telli più grandi la sera a casa, davanti alla televisione. E non è facile spiegare a questi piccoli o a tutti coloro che sono lì a sperare che un loro caro venga trovato e portato in salvo che della gente cattiva, solo cattiva, ha fatto tanto male.

Nella città sono stati allestiti decine di centri di assistenza, ben 17 della Croce Rossa, questi centri sono pieni di persone che hanno bisogno di aiuto che hanno biso-

La gente è solidale con i propri cittadini, anche se non li ha mai conosciuti. Parole di conforto e di affetto per le strade

gno di avere notizie dei propri cari che da martedì scorso non sono più tornati a casa. Arrivano in questi centri con le fotografie dei loro parenti che li appendono ovunque e arriva un operatore televisivo a riprenderli, mostrano immediatamente la fotografia che tengono stretta tra le mani e gli urlano: "Riprendila, trasmettila sulla televisione, mettila su Internet, così forse qualcuno la vede e ci sa dire qualche cosa". Per loro risponde il sindaco della città Rudolf Giuliani e conferma che ormai ci sono poche speranze di trovare qualcuno ancora vivo.

Le autorità di New York e Washington hanno deciso di comune accordo che il numero esatto delle vittime verrà ufficializzato, solo quando la stima sarà esatta.

In questi giorni il dolore ha avuto tante fasi: c'è stato lo shock e i telefoni interrotti per ore han-

no aggravato lo stato di panico perché non si riuscivano ad avere notizie. Poi, c'è stata la rassegna e con questa il sopraggiungere di un grande senso di solidarietà dove tutti: ricchi e poveri, bianchi e neri, giovani e vecchi si sono uniti per aiutarsi e per ripetersi che l'America è stata colpita ed attaccata, ma tornerà come prima. Ma lo spirito di unione di questo paese non è morto con le vittime di questa tragedia, ma è ancora più vivo e forte di prima. La gente è unita e si vuole bene. Le persone si incontrano per le strade, perfetti sconosciuti, e si fanno la stessa domanda: "Come stai, hai avuto vittime nella tua famiglia?", hai bisogno di qualche cosa?" Nessuno vuole rinunciare ad una parola di affetto e di amore. Perché si può rinunciare a non essere chiamati più super potenza o super ricchi, ma non si può rinunciare al diritto di andare avanti e di sperare di

ricominciare.

I soccorsi sono arrivati da tutta l'America, centinaia di volontari. Le televisioni in queste ore stanno avvertendo la popolazione che i volontari sono ormai troppi e che il paese ringrazia la loro generosità, ma ora si possono fermare perché così tanti, c'è poco che possono fare. L'Fbi, la Cia, tutti i servizi segreti i loro capi stanno conducendo delle indagini massicce, ma non è a loro che l'America guarda. Ma sono figure secondarie: la voglia di sapere chi è stato, chi ha deciso l'attacco alle Twin Towers e al Pentagono viene ancora oggi dopo il desiderio di tirare fuori anche un solo scampato sotto le macerie. Anche perché gli uomini dell'intelligence hanno fallito e solo quando dimostreranno di essere capaci di proteggere l'America torneranno nell'immaginario collettivo ad essere dei simboli di potenza.

Oggi, nei sogni dei bambini ci sono i fire fighters, i pompieri, e quegli uomini vestiti di blu con sulla schiena la scritta NYPD, polizia di New York, insieme a manovali, guidatori camion e di escavatori. Del presidente Bush che un po' tengono nascosto (si pensa che il presidente fosse uno degli obiettivi dei terroristi) e che un po' fanno apparire per parlare alla nazione, si manda in onda una grande

Il latte che scompare dai supermercati. La triste incombenza dei funerali. Ma l'incubo non è finito, è appena cominciato

fotografia, quella del leader d'America che abbraccia un vigile del fuoco e lo ringrazia. Di pompieri ne sono già morti 300, ma anche qui il bilancio è destinato a salire. Quelli che non sono deceduti stanno lavorando senza risparmiarsi, senza senza tregua, senza mangiare per cercare di salvare anche un solo superstita. Il crollo delle due torri e degli edifici intorno hanno prodotto circa 11 mila tonnellate di macerie una cifra senza precedenti e la difficoltà è proprio quella di lavorare lì, tra quei detriti che piano, piano devono essere puliti.

Non ci sono previsioni di quando tutte le macerie saranno portate via. Il capo del governo e il suo staff invitano la gente a cercare di provare di tornare alla normalità. Ma non è facile non solo per quello che è accaduto che è enorme, ma perché l'America è in guerra. George Bush ha dichiarato guerra ai terroristi, il segretario di stato Colin Powell ha detto che le ritorsioni sono imminenti. Le mappe degli attacchi al mondo arabo sono pronte, il Pakistan ha concesso il suo spazio aereo per le missioni aeree, la Russia ha dato il suo sostegno. Gli Usa devono dimostrare che si, sono stati colpiti, ma non hanno paura e sono pronti alla vendetta. E la gente non ha vergogna a confessarlo ha paura di tornare al lavoro, di prendere aerei, metropolitane di trovarsi in zone a rischio perché se l'incubo non solo non è finito, ma è appena cominciato.

Nella vita che riprende forma, nell'attesa che lunedì forse riparta Wall Street, il simbolo della vita economica e finanziaria, continuano gli allarmi, l'evacuazione di edifici indicati da telefonisti anonimi. Ora non viene più risparmiata neanche una ipotesi. Sarebbe impensabile. Ed, in sordina è cominciata la triste incombenza dei funerali. E un altro grande dolore è alle porte, ci sono tante mamme e padri che sanno una cosa: molti loro figli saranno chiamati a partecipare all'azione per prendere chi l'11 settembre ha colpito l'America così brutalmente. E anche questa è una paura con cui il paese dovrà convivere ancora a lungo.

Alle 19 di ieri tutti gli americani hanno acceso una candela per onorare le vittime di questo disastro. Un'immagine che rimarrà per sempre nel cuore del paese e nel cuore di tutti coloro che vivono qui.